

LA DENUNCIA DELL'ASSOCIAZIONE DELLE UNITÀ DELLA "CHIRURGIA IN UN GIORNO"

«Rischi al paziente dai cambiamenti della day surgery»

Si chiama "one day surgery" e significa "chirurgia in un giorno". Il paziente entra in un ambulatorio specialistico la mattina o il pomeriggio, viene operato e la mattina seguente torna a casa. È una pratica extraospedaliera che in Italia riguarda ormai il 20% degli interventi. Ma da oltre un anno in Lombardia «entrare in una delle dieci unità private autorizzate, sottoporsi a un'operazione ed essere dimessi 24 ore dopo non è più possibile». Lo sostiene l'Aiudaps (Associazione italiana delle unità dedicate autonome private di day surgery) che riferisce del divieto contenuto in una delibera della giunta regionale (la

n. 1.046 del dicembre 2018) che stabilisce le norme per la gestione dei servizi socio-sanitari. Un provvedimento *sub judice*, perché è stato impugnato dinanzi al Tar dai professionisti dall'Aiudaps e dai centri di chirurgia ambulatoriale, che gestiscono «un'attività consolidata» ed erogano «un servizio sicuro come quello di un ospedale». Fra gli interventi più diffusi in day surgery ci sono quelli di chirurgia estetica e a Milano, a nome della categoria, una voce di protesta arriva dal chirurgo estetico

«In Lombardia entrare in un reparto autorizzato, sottoporsi a un intervento ed essere dimessi 24 ore dopo è ormai impossibile»

Paolo Santanchè: «Ci ritroviamo con una "deadline" a mezzanotte come Cenerentola... Che senso ha – osserva il medico – ritenere che le strutture in cui operiamo, anche in anestesia generale e con tutti i requisiti richiesti a ogni unità di day surgery e verificati dai controlli, possano fare interventi quando c'è il sole e non quando il sole è tramontato? Parliamo di pazienti ai quali vengono erogate prestazioni in regime di solvenza – puntualizza Santanchè – che pagano con soldi propri o sono coperti

da un'assicurazione. Che disagio stiamo dando loro?». E «quale danno economico stiamo producendo alle strutture che non possono più operare di sera?», prosegue il chirurgo, secondo il quale «si sta smantellando un servizio che funziona in modo ottimo. Così il paziente continuerà a essere indifeso e ingannato perché l'immenso sottobosco degli ambulatori chirurgici, in cui non si può fare chirurgia estetica maggiore, persiste e persisterà nel fare quello che vuole. Solo negli ultimi cinque anni si sono verificati tre decessi – denuncia Santanchè – nel disinteresse totale della classe politica e delle autorità sanitarie». (FF)